

La Cei accusa: "Italia senza classe dirigente"

E Avvenire parla della "fine di un'autosufficienza arrogante"

il caso

GIACOMO GALEAZZI
CITTA' DEL VATICANO

La nazione manca di una visione. In un momento drammatico l'Italia è senza classe dirigente». Nell'episcopato nazionale e nella Curia romana c'è piena concordanza nel ritenere che non sia affatto casuale la tempistica del duro monito lanciato alla politica dai vescovi italiani attraverso Radio Vaticana. Mentre infuria lo scontro tra Berlusconi e Fini, la Cei anticipa in piena estate all'emittente della Santa Sede i contenuti del documento per le "Settimane sociali" in programma a Reggio Calabria a metà ottobre.

«L'Italia sta vivendo in questo periodo una fase delicata dal punto di vista politico, economico e sociale ma è un Paese senza classe dirigente, senza persone che per il ruolo politico, imprenditoriale, di cultura, sappiano offrire alla nazione una visione, degli obiettivi condivisi e condivisibili», denuncia Edoardo Patriarca, segretario del comitato scientifico e organizzatore degli Stati generali dei cattolici italiani. In pratica, gli strali piombano sulla scena politica direttamente dalla "cabina di regia sociale" della Chiesa italiana, ossia dall'organismo direttivo presieduto dal vescovo bertoniano Arrigo Miglio. Parole pesanti come pietre: «Il Paese attraversa un passaggio difficile in cui però la politica non svolge la funzione che le dovrebbe competere, cioè tentare di dare una visione con obiettivi di medio e lungo termine».

Per la Cei la politica è inadeguata a rappresentare una realtà sociale che «nei territori ha tante persone vive, capaci di tentare impresa» e che «ha tanto buon associazionismo, professionisti validi». Dunque, «mancano soggetti che abbiano la capacità di orientare, che si assumano la responsabilità di costruire percorsi nuovi di speranza». Perciò i vescovi indicano il «bisogno di riprendere a crescere, economicamen-

te ma anche moralmente da un punto di vista educativo». Da qui la prospettiva di un maggiore impegno diretto del laicato cattolico nella vita pubblica a favore dell'interesse collettivo. Nell'attuale vuoto di classe dirigente, infatti, i vescovi ripartono «dall'appello di don Sturzo per i Liberi e i Forti» del 1919. «Noi cattolici crediamo che questa responsabilità ce la dobbiamo assumere, altrimenti rischiamo non solo di essere irrilevanti ma di compiere un peccato di omissione verso il bene comune», precisa Patriarca, perciò i credenti «la smettano di lamentarsi della Chiesa, dei vescovi e inizino in prima persona ad assumersi in prima persona il rischio della responsabilità», altrimenti «sarebbe un gesto molto grave verso il bene comune e la carità cristiana».

Getta acqua sul fuoco il portavoce Cei, Domenico Pompili: «Sono considerazioni elaborate da tempo in vista delle Settimane Sociali e non vanno automaticamente collegate alle odierne vicende politiche». Anche perché il comitato organizzatore è un'entità dotata di una sua autonomia rispetto alla Conferenza episcopale. L'epicentro della cri-

MA C'E' CHI MINIMIZZA

Mons. Pompili, portavoce dei vescovi: «Nessun collegamento automatico alle attuali vicende»

si però è il Pdl, accusato di «arroganza» da "Avvenire". Anche il quotidiano della Cei, infatti, è critico verso il Popolo della libertà. «Un terremoto politico del quale è difficile per ora valutare appieno le conseguenze». Sul quale si possono trarre già alcune conclusioni: «Si sta disgregando il progetto di un sistema politico bipartitico, mentre si attenua anche la concezione del bipolarismo basata sull'autosufficienza, spesso esibita con una certa arroganza verbale poi smentita dai numerosi scivoloni parlamentari». Per Avvenire «la maggioranza di centrodestra appare oggi esplicitamente friabile, mentre le opposizioni divergono sulla soluzione da dare a un'eventuale crisi formale del governo. Il rischio maggiore è quello di una soluzione di paralisi».

Analisi severe e stilette caustiche come quelle piovute nelle settimane scorse sui palazzi della politica dalla galleria ecclesiale per i tagli della manovra al Welfare e alle mancate politiche per l'integrazione degli extracomunitari. «L'intervista di Bagnasco all'Osservatore Romano e il monito della Cei alla classe dirigente su Radio Vaticana dimostrano la convergenza di visione tra l'episcopato nazionale e la Segreteria di Stato che invece in altri momenti si erano nettamente separate nella valutazione della situazione italiana - evidenziano nei Sacri Palazzi -. A differenza della scorsa estate e dei laceranti strascichi del caso Boffo, stavolta i vescovi e i vertici della Santa Sede sono accomunati dalla preoccupazione per le conseguenze sul tessuto sociale e sulle famiglie del vuoto e del caos nella vita pubblica». Insomma, in un quadro già indebolito dalla crisi economica, le gerarchie ecclesiastiche si ricompattano perché «la Chiesa intera teme per la tenuta del sistema Italia». Intanto a Castel Gandolfo Joseph Ratzinger lavora al suo appello sociale all'Italia previsto tra un mese per la visita a Carpineto Romano (paese natale di Leone XIII) nel bicentenario del Papa della "Reverum Novarum".

Un laico in prima linea

Edoardo Patriarca, insegnante e giornalista, esponente degli scout, dal 2008 è segretario del Comitato promotore delle Settimane sociali dei cattolici italiani